

Carmelo Carabetta

POSTMODERNISMO E DEPRESSIONE

Introduzione

Ne *La gaia scienza*, Nietzsche scrive che Dio è morto.

Si tratta di una metafora ideata dal filosofo tedesco per evidenziare come l'umanità si stesse spogliando dei grandi ideali del passato in un clima di generale atarassia. Il processo di mutamento affermava nuovi valori propiziati da una nuova cultura, ovvero da quella cultura che Nietzsche qualifica come la cultura del nichilismo¹ e che, fra la fine della prima metà del Novecento e l'inizio della seconda metà dello stesso secolo viene, chiamata cultura del postmodernismo. Le intuizioni nietzscheane, risalenti a circa un secolo prima che le stesse divenissero centrali nelle analisi e nelle tematizzazioni dei ricercatori della seconda metà del Novecento, intendevano mettere in risalto il processo di crisi che incominciava ad interessare le società occidentali, dove il pieno mutamento raggiungerà l'età matura negli ultimi decenni del secolo scorso.

¹ Nietzsche, considerato il padre spirituale del postmoderno, distingue tra nichilismo reattivo e nichilismo compiuto. Il primo produce un atteggiamento di tipo nostalgico che, non rassegnandosi alla "morte di Dio", appare proteso a colmare il vuoto che ne deriva attraverso nuovi valori; il secondo, al contrario, è di tipo affermativo in quanto, rinunciando ad ogni implicazione di carattere metafisico, ad ogni *fundamentum absolutum et inconcussum*, induce ad accettare la vita così com'è. Cfr. Nietzsche F. , *La Gaia Scienza*, in *Opere*, a cura di Giametta S. , Vol. I, UTET, Torino, 2002.

In quest'ottica, a Nietzsche va riconosciuto il merito di aver anticipato le analisi di quei temi fondamentali sui quali, successivamente, ovvero già a partire dai primi anni della seconda metà del secolo scorso, si incentreranno gli studi e le ricerche che porteranno all'affermarsi della cultura del postmodernismo. Su una linea di continuità e di convergenza molti studiosi², con rinnovato interesse, richiamano l'attenzione sul rilevante processo di crisi delle società avanzate, nonché sull'indebolimento della coscienza morale, che in contesti particolarmente instabili ed insicuri si alimenta di disagio.

Psicocentrismo e vulnerabilità psichica

Le originali intuizioni di Nietzsche che hanno segnato, in anni lontani, un percorso di riflessioni nuovo sul mutamento al quale si preparava la società, dopo una pausa di circa un secolo, rinascono sotto altra forma presso molti studiosi della seconda metà del ventesimo secolo, i quali, su un asse personale, strutturano alcune fra le più importanti teorizzazioni degli ultimi decenni del Novecento. A convalida di ciò, faccio riferimento, a titolo di esempio, alla fine delle metanarrazioni proposta da

² Cfr. Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000; Sennett R., *Il declino dell'uomo pubblico, la società intimista*, Boringhieri, Torino, 1982; Morra G., *Il quarto uomo. Postmodernità o crisi della modernità?* Armando Editore, Roma, 1966; Giddens A., *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna, 1994; Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002; Id., *Amore liquido*, Laterza, Roma-Bari, 2004; Lipovetsky G., *L'era del vuoto*, Luni, Milano, 1995.

Lyotard³; alla società liquida delineata da Bauman⁴ e alla società dell'indifferenza concettualizzata da Lipovetsky⁵. In maniera coincidente con quanto preconizzato da Nietzsche, sia in Lyotard che in Bauman e Lipovetsky, pur se con argomentazioni diverse, si mette in evidenza come nel nostro tempo si siano dissolti i punti di riferimento stabili ed il mondo si sia trasformato, come scrive ancora lo stesso Nietzsche, in una “favola”⁶.

Affrancati dalla cultura disciplinare, specifica del modernismo, gli individui, come se fossero evasi “da un recinto angusto ed ermetico”, si ritrovano nuovamente sotto le stelle per vivere un mondo “profondo, terribile, imprevedibile ed inesauribile, dove tutto è possibile: il meglio e il peggio”⁷.

L'individuo contemporaneo, emarginate le norme e superati i tanti vincoli determinati dalle prescrizioni etiche e sociali che marcavano il percorso per entrare nella società, nel tempo presente, per essere accettato non è più obbligato come nel passato a fare violenza alla propria natura conformandosi alle norme ed agli usi

³ Per Lyotard il postmoderno fa parte del moderno ed è inteso come “incredulità nei confronti delle metanarrazioni”. Con questa espressione l'autore fa riferimento agli ambiziosi progetti di progresso della modernità sostituiti, nella realtà postmoderna, dalle piccole narrazioni (*petit récits*). A questo proposito si rimanda a Lyotard J. F. , *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1985, p. 6; sempre dello stesso autore si veda anche *Il postmoderno spiegato ai bambini*, Feltrinelli, Milano 1987, pp. 28-29.

⁴ Cfr. Bauman Z., *Modernità liquida*, cit.

⁵ Cfr. Lipovetsky G., *L'era del vuoto*, cit.

⁶ Cfr. Nietzsche F., *Il crepuscolo degli idoli*, in *Opere*, a cura di S. Giannetta, Vol. II, UTET, Torino, 2003.

⁷ Ortega y Gasset J., *La ribellione delle masse*, Il Mulino, Bologna, 1962, p. 31.

prescritti dalla società, in quanto la disintegrazione tra dimensione individuale e dimensione collettiva consente nuovi comportamenti. In un clima di evidente scissione tra soggettività individuale e oggettività della struttura sociale, che nei sistemi sociali e culturali del passato esaltava pienamente la «coscienza collettiva», la quale escludeva sia l'affermarsi della soggettività individuale non adeguatamente socializzata sia la possibilità di relativizzare le regole che disciplinavano l'ordine e l'organizzazione interna della comunità, nella cultura odierna le nuove convinzioni tollerano e condividono le componenti autoreferenziali della personalità, nonché i modelli innovativi e libertari prodotti dal relativismo, che giustificano stili di vita indipendenti, fondati su rapporti svincolati dalle generali norme pre-definite.

L'uomo del presente non si muove più, in maniera rigida, fra due mondi opposti, ovvero fra quello individuale e quello sociale. Il *gap* fra questi due mondi si è notevolmente ridotto e la distanza fra la natura profana o individuale e quella sacra o sociale non espone gli individui a difficili forme di adattamento come avveniva nel tempo in cui Durkheim, ne *La détermination du fait moral*⁸, elaborava le sue tesi. Il disagio al quale questa doppia natura esponeva gli individui si è notevolmente accorciato e, paradossalmente, anziché liberarli dal peso degli aggiustamenti per uniformarsi ai modelli dominanti, propizia nuove forme di difficoltà, ancora più inquietanti per quantità e per qualità.

⁸ Cfr. Durkheim E., *La détermination du fait moral*, «Bulletin de la Société Française, de Philosophie», VI, 1906.

Nell'epoca presente si afferma il superamento del disagio tradizionale connesso ai processi di omologazione ed il mondo sociale contemporaneo non si compenetra più con l'identità individuale, anzi convalida la nuova indipendenza fra questi due mondi, dove la scissione marca il primato dell'agire individuale. A convalida di ciò, è possibile riprendere uno schema culturale di Cesareo-Vaccarini che evidenzia con chiarezza come nel tempo presente si affermi la centralità della soggettività sull'orizzonte sociale, dovuta “ai processi di de-istituzionalizzazione e frammentazione”⁹ legittimati da nuovi sistemi culturali, connessi al cambio d'epoca.

I nuovi processi di assimilazione e di interiorizzazione dei valori e delle norme che sostanziano le istituzioni della società, nonché i nuovi processi di partecipazione dell'individuo alla vita della comunità a cui appartiene, nella società contemporanea ispirano un atteggiamento individualistico, reso possibile dalla liquefazione di quegli elementi che esaltavano e potenziavano la società come un organismo coeso e compatto. Presso quella società, ovvero presso la società moderna, che fungeva da grembo di sicurezza, ogni persona, oltre che sentirsi adeguatamente tutelata, riusciva a trovare la strada per non “perdersi nel bosco”. Nel tempo presente, al contrario, l'individuo liberato dai vincoli tradizionali, vive nella società in una dimensione autointerpretativa, dove risalta l'assenza o la scarsa chiarezza delle indicazioni da seguire. Si afferma per questo, prevalentemente, la ricerca assoluta del piacere e del

⁹ Cesareo V., Vaccarini I., *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita e Pensiero, Milano, 2006, p. 12.

benessere privato, in un clima di indebolimento esistenziale, diffusamente strutturato su sentimenti d'impotenza, di frustrazione e di insofferenza.

Questi elementi danno corpo e robustezza ai sentimenti depressivi, che nelle delusioni, nelle difficoltà, nella noia, nell'insofferenza e negli insuccessi quotidiani trovano il loro terreno privilegiato di coltura. È questa una dimensione specifica dell'individuo narcisista, che, per di più, gravitando unilateralmente nella sfera privata, si convince di poter revocare l'interesse esistenziale verso la società, privando di significato soggettivo le istituzioni della sfera pubblica. Il livello di coercizione che la società presente impone agli individui dall'esterno non è più rigoroso e rigido come nel passato e la nuova epoca marca una cultura leggera e flessibile, che si configura come cultura del relativismo, conseguente ad un vasto processo di crisi che in alcuni casi invalida ed in altri depotenzia le tradizionali strutture del loro tradizionale potere.

In questo solco, le società avanzate, da più di mezzo secolo, sono interessate da nuove condizioni di vita sia materiali sia immateriali, che negli individui ingenerano sentimenti ambivalenti. Per un verso risaltano nelle manifeste forme d'impotenza e di disadattamento per tutta una molteplicità di impegni che la vita quotidiana richiede verso sé stessi e verso gli altri e per un altro aspetto emergono nei diffusi e persistenti processi di autoreferenziazione propiziati da una società diffusamente competitiva e conflittuale. Tutto ciò evidenzia come gli individui contemporanei si trovino a vivere in un nuovo clima, dove si afferma un costante processo di erosione e di

emarginazione delle certezze del passato e delle norme che canalizzavano la vita verso obiettivi unanimemente ritenuti insostituibili per perseguire, oltre che finalità individuali, finalità generali collettivamente condivise. Quel processo di difficoltà di vivere la vita sociale, ovvero il disagio della civiltà, fondato sulla coercizione esterna, come epitomizza il titolo di uno scritto di Freud¹⁰, nella società presente risulta notevolmente ridotto e alimenta le tante patologie da stress, da frustrazione e da disadattamento, che culminano nelle molteplici forme di devianza inclusive di malattie fisiche e psichiche, fra le quali risalta la depressione, che, secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, entro il terzo decennio del secolo in corso sarà la prima patologia fra tutte quelle che interessano l'umanità.

Tanto per utilizzare uno schema culturale di Lyotard¹¹, le strutture di sorveglianza – ovvero il cristianesimo e le filosofie più significative come quella hegeliana, quella marxista, quella liberale, i partiti politici ed i sindacati –, in un clima di evidente frattura con il passato, risultano svalutate e non esercitano più alcun ruolo di coesione e né tampoco di riconoscimento nei comuni valori. Nella postmodernità il senso della continuità e della memoria storica si è interrotto; il mondo delle certezze e quello dei valori di riferimento è stato invalidato e si afferma una nuova cultura che esalta il relativismo etico ed ideologico, che si qualifica come un ulteriore elemento

¹⁰ Cfr. Freud S., *Il disagio della civiltà*, in *Opere* (1924-1929), Boringhieri, Torino, 1974.

¹¹ Per ulteriori approfondimenti di questo argomento si rinvia a: Lyotard J. F., *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, cit.; Id., *Il postmodernismo spiegato ai bambini*, cit.

addizionale del diffuso disorientamento. Il presente si afferma come la dimensione esclusiva dove risalta la straripante invadenza della crisi delle norme sociali e giuridiche, che propizia l'affermarsi delle egoistiche spinte pulsionali dell'*homo psicologicus* e dello psicologismo, configurantisi come auscultazione della propria soggettività o, secondo quanto sostiene Lasch ne *L'io minimo*¹², come la conseguenza di un mondo esterno impermanente e desolidificato, sfuggente ad ogni presa¹³. In questo nuovo scenario si registra una evidente scissione tra la sfera soggettiva e la sfera oggettiva, dove il neonarcisista cerca il “massimo della propria autorealizzazione individuale negoziando continuamente la relazione stessa”¹⁴.

Su questa linea, la nostra società, in maniera convergente, viene considerata dagli studiosi più autorevoli come una società interessata da una molteplicità di patologie sociali, dove risaltano il rischio, il vuoto, la fine del lavoro, il declino dell'uomo pubblico, la fine delle passioni e l'inautentico, chiaramente esemplificato dalla cordialità mercificata¹⁵.

¹² Cfr. Lasch C., *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Feltrinelli, Milano, 1985.

¹³ Cfr. Carabetta C., *Amore e trasformazioni culturali e sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

¹⁴ Donati P. (a cura di), *Identità e varietà dell'essere famiglia. Il fenomeno della “pluralizzazione”*, San Paolo, Milano, 2001, pp. 468-469.

¹⁵ In proposito si rimanda alla nota 2, nonché agli autori e alle opere di seguito indicati: Bauman Z., *Amore liquido*, cit.; Rifkin G. J., *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era del post-mercato*, CDE, Milano, 1995; Donati P., Colozzi I., *Giovani e generazioni: quando si cresce in una società eticamente neutra*, Il Mulino, Bologna, 1997; Berger P. L., Berger B., *The Homeless Mind*, Penguin, Harmondsworth, 1974; Heidegger M., *Segnavia*, Adelphi, Milano, 1987; Lasch C., *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano, 1981.

L'erosione delle tradizionali certezze lascia spazio ad un elevato grado di libertà, da cui si genera un clima di confusione e di precarietà esistenziale che pervade i vari ambiti¹⁶ e si accompagna allo *shock* globale dell'insicurezza materiale ed immateriale.

In ordine al primo aspetto, è utile richiamare il dinamismo dei sistemi di produzione, i quali con il loro accelerato mutamento condannano alla morte lavorativa i più deboli che costantemente ingrossano l'esercito di quanti, espulsi dalle attività tradizionali, non trovano più accesso nel mercato del lavoro¹⁷ e si consegnano nelle "generose" braccia dello sconforto e della solitudine, quale marcata componente del terzo millennio, questione sulla quale ormai molti concordano nella scia di quanto affermava Musatti. In riferimento al secondo aspetto, ovvero a quello immateriale, si pone l'accento sulla crisi dei legami affettivi, sulla svalutazione delle passioni, sul depotenziamento delle ideologie e sulle rilevanti trasformazioni della vita partecipativa ai partiti ed alle associazioni¹⁸, nonché sulla crisi dei rapporti

¹⁶ "Improvvisamente tutto diventa incerto: la forma del vivere assieme, chi fa cosa, dove e come, le concezioni della sessualità e dell'amore e la loro connessione con il matrimonio e la famiglia. L'istituzione del ruolo genitoriale si dissolve nello scontro tra paternità e maternità; i bambini, con l'intensità dei legami in essi concentrata, tendono ormai ad essere gli unici partner che non se ne vanno". Beck U., *op. cit.*, p. 162.

¹⁷ Lo spettro della disoccupazione imperversa dappertutto senza risparmiare i viziati quartieri urbani del benessere diffuso e delle seconde case; ormai nessuna qualifica o professione sembra rappresentare più un baluardo sicuro contro la disoccupazione. Come osserva Schumpeter, il bus della disoccupazione di massa è occupato da un numero di disoccupati fissi, che si distinguono dal "viavai generale" per il fatto che restano seduti.

¹⁸ Cfr. Putnam R., *Capitale sociale e individualismo*, Il Mulino, Bologna, 2004.

intrafamiliari ed extrafamiliari. L'imprevisto accelerato mutamento disorienta, confonde e trascina in un vortice di insofferenza, di fobie e di frustrazioni una rilevante percentuale di individui, che perdono il contatto con il dinamico crescere della società e rimanendo indietro si condannano a condizioni di vita che in termini generali, in soggetti psichicamente vulnerabili, favoriscono l'insorgere di tante forme di angoscia e di disadattamento, che aprono le porte alle diverse malattie psichiche.

Minimalismo culturale e crisi dell'integrità psichica

Le riflessioni precedenti convalidano il mutamento del sistema culturale, che propizia il transito dalle società prometeiche a quelle narcisiste, o, se si vuole richiamare Freud, da quelle genitali a quelle pregenitali, dove si marca il principio del piacere plasmato dalla libido narcisista in alternativa al principio della laboriosità e della sobrietà, componenti rilevanti della ormai emarginata epoca moderna. Nel tempo presente si vive una nuova cultura, ovvero la cultura del narcisismo, specifica del postmodernismo, che afferma un investimento esagerato sull'apparenza a detrimento della parte spirituale e della propria umanità, che dovrebbe ricevere consistenza e valore dalla robustezza e severità della vita interiore. In una visione sociologica più ampia, questa nuova cultura del narcisismo specifica della nuova epoca, orientata ad appiattare la significanza esistenziale sul vuoto delle apparenze, unilateralmente canalizza l'individuo verso la sfera privata svalutando l'interesse esistenziale per la società.

Questo fenomeno è riscontrabile, da una parte, nella personalità eterodiretta, quale configurazione tipica della condizione psico-sociale dell'individuo dell'ultimo secolo ed in maniera particolare degli ultimi anni Sessanta e, dall'altra, nella ipervalutazione del corpo, che si rappresenta come il centro degli interessi in antitesi alla tradizionale dimensione etica¹⁹, finalizzata ad affermare la condivisa natura sociale fondata su valori stabili. L'individuo narcisista, specifico del tempo presente, affetto da deperimento dell'immaginazione simbolica, immiserisce la capacità di simbolizzare il proprio corpo e di valorizzare la dimensione sociale della realtà.

La nuova dimensione lascia l'uomo in una realtà ingannevole ed equivoca e tende ad esporre gli individui, come osserva Durkheim, all'annullamento ed alla disintegrazione²⁰. Irretiti da questo incessante cambiamento che travolge ogni possibile certezza legittimata dai valori tradizionali, come il matrimonio, la famiglia, il gruppo parentale, l'amicizia, il vicinato ed il mondo del lavoro, nonché quello dell'associazionismo, i punti fermi e stabili della società moderna sfumano e, quasi evanescenti, si dissolvono e disorientano gli individui, in particolare i meno forti sul piano psicologico, che vivono la loro quotidianità nel mondo dell'incertezza, della confusione disforica.

¹⁹ Cfr. Carabetta C., *Corpo forte e pensiero debole. Immagine, efficientismo, edonismo, sessualità e corpo umano nel postmodernismo*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

²⁰ Cfr. Durkheim E., *Il Suicidio*, BUR, Milano, 2008.

Il superamento dell'epoca moderna fondata sul progresso culturale e sull'umanesimo del lavoro, dove risaltava la vittoria dei valori sicuri e stabili, segna la crisi, l'indebolimento o la fine di tante norme e di tanti valori del passato e si configura come la causa prevalente della dispersione della coscienza. Il nucleo dell'umanesimo cristiano-borghese fondato su solidi principi etici sostenuti da un sistema di norme stabili e credibili, dove risaltavano i diritti ed i doveri, come tematizzato da Lipovetsky ne *Le crépuscule du devoir*²¹, è interessato da un processo di mutamento che espone la sfera etica alla marginalità e spesso anche all'irrisione.

L'individuo, libero dai vincoli severi del passato, che scandivano l'agire umano, ancorché orientassero verso percorsi di vita segnati dai diritti e dai doveri, dove risaltava la netta contrapposizione tra occupato/disoccupato, permesso/vietato, celibe/sposato, giusto/sbagliato, che qualificava l'agire etico, anche se gravato da tante obbligazioni, vive la sua nuova epoca riscattato dalle norme morali e spesso anche da quelle giuridiche che per questo lo rendono meno sicuro e molto più fragile. In un clima di inedita libertà, l'individuo si sente sovrano di sé stesso e sperimenta una inusuale autonomia sia nelle decisioni che nelle azioni e senza tanti vincoli si costruisce liberamente la propria biografia ideologica ed esistenziale.

La convinzione che ciascuno possa essere libero dalle tante obbligazioni del passato potenzia l'individualismo, che costituisce un aspetto complementare dell'articolato scenario della nuova epoca che si caratterizza per la dissoluzione e la

²¹ Cfr. Lipovetsky G., *Le crépuscule du devoir*, Gallimard, Paris, 1992.

de-tradizionalizzazione delle istituzioni sociali e politiche sulle quali si strutturava la modernità. Affrancatosi dai tanti vincoli sociali e culturali storicamente precostituiti, legittimati da una tradizione che imponeva l'eticità dei costumi, esemplificata nella difesa del sentimento del pudore e nella cautela della riservatezza, l'individuo del tempo presente, sottoposto a continue ipersollecitazioni da parte della cultura globalizzata, sente di potersi ergere ad artefice del mondo²². In realtà, la presunta autonomia esaspera l'acritico delirio di onnipotenza, che, per utilizzare il lessico di Nietzsche, costruisce "le sbarre che lo imprigionano nella solitudine"²³. In questo solco, la società occidentale contemporanea, ormai, posti in quiescenza i retaggi dei limiti e dell'osservanza dei doveri del passato, regala a tutti una nuova apparente libertà²⁴, spesso artefatta e bugiarda.

Paradossalmente, è proprio questa nuova condizione di essere libero, non obbligato alla conformità della norma unica, che in molti individui genera un senso di debolezza e di smarrimento, che maggiormente irretisce e ferisce coloro i quali risultano destrutturati sul piano materiale o precari e gracili su quello immateriale. Si tratta di una nuova condizione, che qualifica la società come "società del vuoto" o "società dell'indifferenza". In tale *frame* i soggetti più deboli sono destinati ad una

²² Cfr. Nietzsche F., *Genealogia della morale*, in *Opere*, Vol. II, cit.

²³ *Ivi*, p. 180.

²⁴ Sartori G., *Il potere del lavoro nella società postpacificata*, in AA. VV., *Sindacati e politica nella società postindustriale*, Il Mulino, Bologna, 1976, p. 192.

condizione di stagnazione e spesso di smarrimento, che comporta una perdita di entusiasmo e di vitalità dove si registra un certo depotenziamento della stabilità psichica, causa determinante dell'affermarsi della diade ossessione-depressione. Codesto clima genera un certo disagio sociale alimentato da insofferenza, da noia e da aspettative ambite ed ostentate, ma spesso irrealizzate, che creano incongruenze e si affermano, come già avevano percepito e tematizzato i maggiori sociologi classici, quale causa di anomia (Durkheim), di alienazione (Weber) e di indebolimento esistenziale (Simmel).

Disagio sociale e depressione

Il nuovo clima e le nuove libertà, frutto della scissione fra la sfera privata ed intima dell'individuo ed il mondo sociale, alimentano quelle condizioni descritte dai summenzionati padri fondatori della sociologia, sulle quali si radica il disagio interiore che cela la sindrome depressiva, conseguente ad un accelerato cambiamento che ha scardinato il precedente sistema di vita. La perdita di significato del passato e del futuro, che cessano di essere oggetto di investimento esistenziale e di fungere da serbatoi di senso, non stimola più gli individui a crescere ed a potenziarsi, in quanto confinano il desiderio solo nel tempo presente, trasformandolo in uno stato compulsivo. Lo svuotamento della percezione del futuro comporta l'incapacità di giustificare gli stati di deprivazione e di frustrazione, non più mitigati da un apparato di mediazione personale come la coscienza morale o quella sociale, e diventano la

causa “di una sofferenza priva di senso, che assume la forma di una fatalità incombente ed inesorabile nonché la modalità processuale ed iterativa del soffocamento. Questo tipo di sofferenza viene designata clinicamente come depressione...”²⁵.

Come conferma Blumenberg²⁶, la perdita dell'ordine e dei punti di riferimento getta l'individuo in un duplice disordine: quello interiore e quello esteriore. Si tratta di fattori che alimentano una sorta di disagio complessivo, che cela la sindrome depressiva intesa come patologia del cambiamento.

La convalida che il cambiamento sia fonte di disagio è rinvenibile in alcuni studi di epidemiologia, che hanno preso in esame gli effetti del mutamento presso gli abitanti di Pechino. I risultati delle ricerche evidenziano, in maniera inconfutabile, come nell'ultimo decennio del secolo finito da poco – 1991/2000 – si sia registrato un progressivo aumento della depressione, riconducibile al rilevante processo di cambiamento economico, sociale e culturale che ha interessato gli abitanti della summenzionata megalopoli. I processi di trasformazione, ed in maniera particolare il transito da modalità di vita rigidamente disciplinate a forme sociali maggiormente libere, spesso si qualificano come causa di disorientamento, che inebria e confonde una significativa percentuale di individui.

²⁵ Carabetta C., *Amore e trasformazioni culturali e sociali*, cit., pp. 90-91.

²⁶ Cfr. Blumenberg H., *Die Legitimität der Neuzeit*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1966 [trad. it. *La legittimità dell'età moderna*, Marietti, Genova, 1992].

Paradossalmente, proprio quando l'individuo si scopre libero e autorizzato ad inventare il proprio programma di vita, incombe su di lui un inesorabile senso di smarrimento e di debolezza potenziato dalla crisi di ogni storica certezza, che in molti individui crea disorientamento, frustrazione, ansia e sfiducia. In simili scenari la libertà è analoga a quella di un navigante solitario senza bussola nel mezzo dell'Oceano, costantemente esposto a mille incertezze, rischi e pericoli.

In queste condizioni gli individui prendono coscienza che il sapere, la Chiesa, la famiglia il lavoro, la giustizia, le scuole, i partiti ed i sindacati, pur se in misura diversa, hanno cessato di funzionare come categorie affidabili e principi intangibili²⁷. Nel tempo presente, nella nostra società, pochi credono nell'affidabilità del mondo del lavoro, ormai precario ed incerto, così come molti non si fidano della giustizia, dei preti, dei partiti, dei sindacati o dei legami affettivi e sentimentali.

Ad ulteriore conferma di queste affermazioni è sufficiente fare riferimento alla famiglia, non più istituzione stabile e sicura per i propri componenti, che sereni, in quel contesto, avevano la certezza di ricevere amore cure e premure in un pieno clima di reciprocità. La solida famiglia monogamica, fondata sul comune proposito degli sposi di accompagnarsi per tutta la durata della vita terrena, sia nel piacere che nel

²⁷ A convalida di quanto affermato nel testo richiamo i dati dell'ultima ricerca Iard, i quali, evidenziano come la fiducia degli individui verso le principali istituzioni si sia notevolmente contratta. Solo nei confronti delle grandi organizzazioni degli scienziati, della polizia e dei docenti si continua a registrare una fiducia diffusa, che oscilla fra il 69% per i docenti e l'86% per gli scienziati, mentre nei confronti di altri ambiti, tradizionalmente ritenuti intoccabili, si dimostra una fiducia moderata, che non supera in alcun caso il 58% (magistratura).

sacrificio, ha cessato di affermare la sua stabilità ed indissolubilità. La svalutazione dell'amore romantico e dei rituali che affermavano la sua durata infinita riconoscono all'individuo la possibilità di gestire le proprie pulsioni ed i propri impulsi in un clima di personale autodeterminazione, spesso marcato da un evidente disordine, come dimostra la monogamia seriale, indice della contemporanea instabilità e confusione della coppia²⁸.

Le cause di questi nuovi fenomeni sono molteplici e fanno riferimento a fattori sociali e a fattori extrasociali. Come sociologo farò riferimento solo ai fattori ed alle cause sociali, che sollecitano trasformazioni variamente significative in base ai sistemi politico-culturali ed al dinamismo produttivo ed economico.

In questo solco, il sistema culturale dominante afferma anche costanti processi di frustrazione, alimentati prevalentemente dall'incolmabile distanza che intercorre fra i bisogni indotti e la possibilità di poterli appagare, per il contrasto tra il mondo "disincantato" e secolarizzato ed il mondo interno della propria vita emotiva. La distanza fra questi due mondi, ovvero fra il mondo reale e quello virtuale, si è amplificata progressivamente a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, ovvero da quando l'invadenza dei mezzi di comunicazione di massa ha perfezionato il superamento delle culture localistiche ed ha occupato ed inquietato anche gli individui degli angoli più sereni e più sperduti della terra. Presso quei sistemi sociali

²⁸ In proposito si rinvia a: Carabetta C., *La famiglia monogamica nucleare tra monogamia seriale e defamiliarizzazione*; Id., *Le dinamiche del mutamento familiare*, in Carabetta C. (a cura di), *Giovani, cultura e famiglia*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

e culturali l'individuo era interessato da bisogni limitati, prevalentemente inerenti alle necessità della comunità, che in assenza di contaminazioni esterne, senza rilevanti trasformazioni viveva nel solco dei valori affermati dagli avi. Solo nei tempi recenti per la favorevole coincidenza di tanti elementi, fra i quali risaltano il diffondersi dei già menzionati mezzi di comunicazione di massa, il potenziamento ed il miglioramento dei sistemi di produzione, il conseguente affermarsi del consumismo, la scolarizzazione di massa, l'emancipazione delle donne e l'evoluzione dei mezzi di locomozione, si delinea una nuova serie di bisogni. Sollecitati dall'inedito sistema culturale, le nuove necessità, specifico indicatore del cambio di epoca, marcano il mutamento e superando la dimensione localistica e sovralocalistica, si qualificano su base globale. Con la loro invasività rendono l'individuo schiavo di un dinamico sistema di bisogni sempre più assillante e prepotente che lo spoglia delle sue originarie peculiarità.

Come sottolinea Ehrenberg²⁹, ne *La fatica di essere se stessi*, l'individuo è costantemente interessato da una duplice tensione. Da una parte l'anelito a essere semplicemente sé stesso nel solco dei propri progetti e dall'altra la difficoltà di riuscirci, in un mondo dove la pressione dei modelli dominanti diventa sempre più prepotente, pretendendo l'acritica omologazione. La duplice tensione alla quale è esposto l'individuo, inoltre, trova ulteriore ostacolo nella evidente discrasia che spesso si registra fra i fini ed i mezzi, ovvero fra la sfera materiale e quella

²⁹ Ehrenberg A., *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Einaudi, Torino, 1999, p. 185.

immateriale, per i costanti processi innovativi che alterano velocemente gli equilibri e le distanze fra quello che si progetta ed i mezzi per la sua stessa realizzazione. Su questa linea si declina la situazione di disagio interiore qualificata come sindrome depressiva, propiziata dagli elementi summenzionati, che richiedono ed impongono all'individuo postmoderno di doversi misurare con sistemi normativi e valoriali, o meglio con un sistema culturale acceleratamente dinamico, che tende a creare seri problemi di adattamento, non sempre facili o possibili da superare per i soggetti maggiormente gracili sul piano delle risorse materiali e culturali, destinati a capitalizzare una molteplicità di elementi frustranti ed ossessivi.

Il mondo postmoderno, dove le tradizionali reti di solidarietà affermate, prevalentemente, dalla famiglia e dal gruppo parentale unitamente al vicinato si sono dissolte, nel tempo presente assume la dimensione di un grande emporio dove beffardamente ogni individuo può prendere quello che desidera per appagare i propri desideri. Invero, il nuovo mondo a molti si offre con le stesse caratteristiche della fiaba de *La piccola fiammiferaia*, dove è concessa solo la inappagante gratificazione fantastica, che non include il soddisfacimento dei desideri reali, costantemente amplificati da un sistema culturale non sempre leale, che irretisce molti individui, spesso costretti a dibattersi fra la deprivata realtà di contesto e la sovrabbondante generosa realtà virtuale, che alimenta desideri non coincidenti con le reali possibilità di gratificarli. L'individuo del tempo presente è interessato da una cultura che per un verso lo sollecita a consumare, ossia a bere, a mangiare, a divertirsi e per l'altro lo

spinge ad aderire a modelli che pretendono comportamenti inversi. Su questa linea si declina una componente ossessiva alimentata da una concatenazione di elementi che propiziano un'angoscia inquietante.

A fronte di una cultura che esalta la giovinezza, si registra l'angoscia della vecchiaia ed i pubblicitari, veri maestri di *marketing*, trovano sempre un aspetto di vulnerabilità per affermare il calcolato potere loro o dei gruppi di appartenenza, manipolando i desideri e creando nuove necessità³⁰. I chili di troppo, il colore dei capelli, l'altezza, il portamento, il naso, la vecchiaia, i glutei o il seno, vengono stigmatizzati per creare uno stato di crisi al quale, successivamente, in piena aderenza con i modelli ideali, vengono proposti rimedi come le diete, la chirurgia estetica, le palestre, le fabbriche delle *star* o altro. Per tanti si offrono possibilità di aggiustamenti illimitati³¹ e per molti altri si amplifica il fossato della frustrazione ovvero dello stato di sconfitta che propizia la condizione depressiva. Sulla base di queste considerazioni, risulta abbastanza chiaro come codesti elementi diano corpo all'ontogenesi della malattia mentale, frequentemente correlata a quella che

³⁰ In questa direzione restano ancora valide le teorie anticipate da Packard sul finire degli anni Cinquanta del secolo scorso. Il sociologo di Chicago, nel suo famoso volume *I persuasori occulti*, già anticipava i problemi che l'invasione dei mezzi di comunicazione di massa avrebbero arrecato agli individui. Cfr. Packard V., *I persuasori occulti*, Einaudi, Torino, 1958.

³¹ Per ulteriori approfondimenti di questo tema si rinvia a Carabetta C., *Corpo forte e pensiero debole. Immagine, efficientismo, edonismo, sessualità e corpo umano nel postmodernismo*, cit.; Id., *La famiglia monogamica nucleare tra monogamia seriale e defamiliarizzazione*, in Carabetta C. (a cura di), *Giovani, cultura e famiglia*, cit.

Schiavone³² chiama multifattorialità degli elementi, che impone di non disattendere l'analisi delle variabili dei quadri socio-culturali che comportano parametri sensibilmente diversi di valutazione, di tolleranza e di riconoscimento.

In aderenza alle concettualizzazioni precedenti, si convalida la convinzione che nell'io labile specifico del narcisista, gravato da quella che gli studiosi, nella scia di quanto preconizzato dai ricercatori americani, chiamano vulnerabilità psichica, la depressione trovi il terreno ideale per la sua affermazione patologica.

In questo solco risulta evidente come la depressione sia carica di valenze sociali non solo per i riferimenti specifici e le pertinenti tematizzazioni convalidate dai sociologi classici, ma anche per quanto emerge dalle teorizzazioni degli studiosi più recenti come Sennett, Lasch e Lipovesky, nei cui lavori è presente un significativo interesse per le analisi psicologico-esistenziali, che mettono in risalto la responsabilità della società nel processo di smarrimento dell'individuo. I sociologi appena menzionati recuperano la categoria freudiana del narcisismo, ritenuta idonea per fungere da chiave interpretativa del malessere psichico. Pur nell'ambito di una evidente concordanza di pensiero, in maniera particolare presso Lasch si evoca la crisi dell'amore e la degradazione verso il territorio della semplice sessualità, che supera il tradizionale legame fra il sesso e l'amore quali supporti rilevanti sui quali fondare il matrimonio e programmare la successiva procreazione.

³² Cfr. Schiavone M., *Società e salute mentale*, in Carabetta C., Vitetta M. (a cura di), *Salute mentale e solidarietà*, Armando Siciliano, Messina, 1990.

La desublimazione dell'amore, evidente nella ricerca del piacere fine a sé stesso, convalida la scissione fra il sé e la società che si iscrive nella incapacità di interiorizzare i simboli dell'autorità e i limiti nel rispetto delle aspettative degli altri. Sennett, sulla stessa linea, interpreta la crisi dell'amore, specifica della società postmoderna, come l'elemento centrale della patologia esistenziale del narcisista. L'approccio di Sennett mette in risalto come nella società contemporanea l'erotismo, ovvero l'amore fisico, si sia degradato nella pura sessualità, dove l'atto fisico dell'amore, che non include più il trasporto emotivo-spirituale in un *frame* di limitazioni, di repressioni, di differimenti e di intese, si sia trasformato in un atto di natura meramente materiale.

Le riflessioni precedenti evidenziano come nella società contemporanea si tenda ad eliminare tutto ciò che è ingombrante: le emozioni, i sentimenti, la deferenza, l'autorità genitoriale, il sentimento del pudore e si favorisca un processo di desertificazione di senso, che si afferma come il fertile terreno dal quale trae linfa la cultura del minimalismo che alimenta fra l'altro l'insieme dei fenomeni e dei sintomi delle malattie mentali. La diade ossessione-depressione, promossa dal minimo dell'austerità o delle limitazioni e potenziata dal massimo della liberazione che ingenera aspettative e desideri, non sempre raggiungibili, si afferma su questa linea come inesauribile fonte di persistente dispersione.

L'ossessione si autoalimenta di problemi personali che l'individuo narcisista dilata in virtù della sua ipertrofia psicologica e della sua paura del futuro con tutte le sue

componenti, percepite come un ambito non controllabile, mentre la depressione, secondo un concetto di cui sono debitore a Lipovetsky, è il *ras de bol*³³, ovvero l'“averne fin sopra i capelli”, in quanto porta l'individuo, pienamente disgustato e analogamente coinvolto, ad oscillare fra l'euforia e la disforia, ovvero fra una condizione di eccitazione ed una di depressione. In termini coincidenti, anche Alan Ehrenberg, ne *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, configura la depressione come un fenomeno diffuso, carico di valenze sociologiche, che ha assunto l'estensione e la natura di una patologia sociale.

Sulla base di questa convinzione, nella summenzionata opera, codesto studioso, in una prospettiva psicoanalitica che è gravata di valenze sociologiche, tratta organicamente il fenomeno patologico della depressione. La configurazione della depressione delineata da Ehrenberg, si iscrive, in forma dicotomica, in una comparazione con la psicopatologia che inerisce alla personalità nevrotica in una messa a fuoco della psicoanalisi classica. A tal proposito lo psicologo francese sviluppa con organicità le acquisizioni di Lasch e di Sennett, e più in generale della letteratura psico-sociale del narcisismo contemporaneo, ovvero i sintomi psicopatologici tipici dell'epoca anteriore all'avvento della “cultura del narcisismo” – avvento risalente al secondo dopoguerra inoltrato – scomparsi come fenomeni diffusi e qualificativi e sostituiti dai sintomi psicopatologici tipici dell'epoca della “cultura del narcisismo”. Procedo a descrivere la suddetta comparazione dicotomica mediante uno schema sinottico, ripreso dal mio studio *Amore e trasformazioni culturali e sociali* già menzionato.

³³ L'espressione di tipo gergale intende rappresentare uno stato di saturazione, ovvero l'“averne fin sopra i capelli”.

NEVROSI D'ANGOSCIA	DEPRESSIONE
È la patologia più diffusa nell'epoca della personalità rivolta all'esterno	È la patologia più diffusa nell'epoca della personalità "narcisistica"
<p>Patologia della <i>libido oggettuale</i>: è caratterizzata da uno <i>stato conflittuale</i> ed è fonte del <i>senso di colpa</i>; è una patologia che investe la relazione oggettuale ed ha la sua matrice nella relazione di identificazione nelle figure parentali.</p>	<p>Patologia della <i>libido narcisistica</i>: è caratterizzata da uno <i>stato di deficienza</i> o di indigenza ed è fonte del <i>senso di vergogna</i>; è una patologia di natura autoreferenziale ed ha la sua matrice nella mancanza dello sviluppo di normali, profonde relazioni progettuali a partire da quelle con le figure parentali.</p>
<p>Sintomo dominante: sensazione di <i>angoscia</i> determinata dal sentimento di colpa. Questo sentimento, con cui il soggetto reagisce alla trasgressione di un divieto, esprime il conflitto intrapsichico tra due istanze del sé: l'<i>ego</i> ed il <i>Superego</i> che è fonte del divieto in quanto legge morale.</p>	<p>Sintomo dominante: sensazione di <i>vuoto</i> determinata dal sentimento di <i>perdita dell'integrità</i> (è un sentimento di insufficienza, di mutilazione del sé) che è fonte del sentimento di vergogna. Manca un conflitto intrapsichico perché l'io del narcisista non possiede la forza psichica di un'istanza interiorizzata come <i>Superego</i>.</p>
<p>La personalità strutturata della libido oggettuale è orientata a declinare la dicotomia del dovere "permesso <i>versus</i> vietato". Ciò presuppone una concezione interiore-morale della libertà e della norma in forza della quale la norma è fattore costitutivo della libertà. La <i>nevrosi d'angoscia</i> è una patologia rimediabile (perciò Ehrenberg la definisce un dramma: il dramma della colpa). Ciò perché il <i>Superego</i>, che presiede alla personalità strutturata dalla relazione oggettuale, suscita bensì angoscia e, tuttavia, nel contempo, produce una solida strutturazione dell'identità che alimenta un sentimento consistente ad accettare e sopportare frustrazioni, delusioni, privazioni, sofferenze, rinunce. Tale capacità implica un orientamento culturale a concepire delle rinunce alla gratificazione come prezzo dell'esistenza e pertanto a concepire la realtà come qualitativamente distinta tra un livello pieno di senso che richiede per essere vissuto dal soggetto la mediazione intellettuale etica ed estetica degli impulsi spontanei ed un livello povero di senso contrassegnato dall'immediatezza espressa. Il suddetto orientamento culturale si iscrive nella capacità di simbolizzazione, temporalizzazione, sviluppo di relazioni progettuali normali, capacità di "elaborare", vale a dire di interiorizzare e, appropriandosene, di appropriarsi le esperienze, gli eventi, le emozioni conferendo un significato non causale, unico e personale alla propria esperienza vissuta.</p>	<p>La personalità strutturata della libido narcisistica è orientata a declinare la dicotomia del potere "possibile <i>versus</i> impossibile". Ciò presuppone una concezione amorale della libertà e della norma, in forza della quale la norma è il fattore restrittivo della libertà. La depressione è una patologia irrimediabile (perciò Ehrenberg la definisce una tragedia: la tragedia dell'insufficienza). Il soggetto depresso è incapace di accettare e sopportare le frustrazioni e le sofferenze e pretende il benessere. Tale capacità dipende a sua volta dall'incapacità di simbolizzazione, temporalizzazione, "elaborazione". Invero questi soggetti sono incapaci di riconoscere e, più originariamente, di rappresentare mentalmente i propri conflitti poiché "manca loro un materiale di base senza il quale è difficile condurre in porto una cura, il senso di colpa" (A. Ehrenberg, <i>op. cit.</i>, p. 169). Cosicché, essendo incapaci di rappresentare mentalmente i loro affetti dolorosi, hanno difficoltà a trattarli.</p>
<p>Conseguenze sul versante della cura: la psicoterapia è efficace perché è capace di dare aiuto nei conflitti propri del paziente nevrotico al livello di coscienza.</p>	<p>Conseguenze sul versante della cura: la psicoterapia è problematica a causa dell'assenza di conflitti e della capacità di simbolizzazione- "elaborazione" delle esperienze.</p>

Ehrenberg, su questa linea, utilizza diffusamente, per interpretare la personalità esposta alla depressione, la sua stessa autointerpretazione culturale fondata sulla retorica della soggettività: l'uomo contemporaneo è emancipato da norme che si impongono a lui dall'esterno e che esercitano una pressione all'uniformità incompatibile con l'autonomia delle scelte. Ehrenberg illustra in particolare la correlazione tra la fisionomia della personalità narcisista e l'esposizione di questa alla dipendenza da sostanze stupefacenti; tale correlazione ha il suo punto di connessione proprio nella depressione. A tal proposito, la personalità narcisistica tende ad oscillare tra euforia e disforia, tra il sentimento grandioso e megalomane del sé ed il sentimento della propria inconsistenza e la fiducia in sé stesso. Codesto comportamento oscillatorio polarizza la vita psichica del narcisista tra il senso di pesantezza ed il senso di leggerezza, tra le percezioni dell'impossibilità e quelle della possibilità illimitata, tra l'implicazione dell'opacità costrittiva del fondo del sé e l'esplosione pirotecnica verso gli spazi rarefatti del mondo del possibile. Ora la depressione definisce precisamente il primo dei due suddetti poli, quello disforico, nel quale il soggetto si sente schiacciato e soffocato da una sensazione del presente come condizione temporale occlusiva, gravata da un vuoto di sensazioni e dal sentimento di disistima. All'altro polo di questo scenario prolifico, quello euforico, si colloca la propensione, ormai generalizzata presso le giovani generazioni, alla droga. Essa funge da rimedio illusorio e illusionistico poiché respinge le manifestazioni della depressione attraverso il mantenimento artificiale dell'autostima e

l'alimentazione del senso di invulnerabilità indotto chimicamente dall'assunzione di sostanze tossiche. Insomma, tanto la depressione quanto l'antidepressione reattiva, di carattere naturale o artificiale, sono il prodotto di una mancanza: quella di una coscienza strutturata nella distinzione qualitativa tra le istanze del sé e l'elaborazione simbolica dell'esperienza umana.

Conclusione

La difficoltà di procedere nel solco creato dal dinamismo economico, sociale e culturale alimenta una evidente insicurezza interiore, che con sempre maggiore frequenza nei soggetti vulnerabili si qualifica come la causa della futura depressione e di un conseguente agire non conformato³⁴. In proposito richiamo Spinoza, il quale già nell'*Ethica*³⁵ aveva evidenziato, in maniera abbastanza pertinente, come la salute mentale e la malattia mentale sono consequenziali ad un modo corretto e/o sbagliato di vivere con sé stessi e con gli altri.

Il vivere corretto oggi si configura sempre più problematico, per gli elevati ritmi del mutamento in contesti permeati da un dinamico politeismo dei valori e da un basso potere coercitivo delle norme. Le tradizionali reti – Chiesa, famiglia vicinato e parentela –, che ammortizzavano il disagio si sono liquefatte; i maestri, che si

³⁴ *L'uomo fusionale*, che si distingue dall'*uomo conflittuale* preda della nevrosi, è continuamente proteso alla ricerca di quelle sensazioni che gli facciano dimenticare il suo stato di inquietudine.

³⁵ Cfr. Spinoza B., *Ethica*, Boringhieri, Torino, 1968.

ponevano come modello rigoroso per la loro coerenza ed il responsabile modo di vivere le norme sociali e giuridiche, sono prevaricati ed emarginati dai nuovi *opinion leaders*, spesso scarsamente aderenti al minimo dei requisiti etici, che con sempre maggiore invadenza, superficialità ed ambiguità sconvolgono le credenze tradizionali e confondono i meno maturi. In un simile scenario, gli individui vivono il presente in un clima di confusione e di ansia costante, anche per la prospettiva di un futuro non prevedibile, dal quale trae consistenza “il mal di vivere”.

L’ontogenesi multifattoriale della malattia mentale si amplifica nella società contemporanea, dove la depressione e l’ossessione sono una componente diffusa, potenziata costantemente da aspettative sociali non facilmente realizzabili. Emil Dickens scriveva: *Agisci come vogliono gli altri e sarai considerato sano, agisci in maniera diversa e sarai considerato ammalato*. Nella società del nostro tempo, ovvero nella post-modernità, non è facile agire come vogliono gli altri. Viviamo all’interno di contesti geografici ampiamente interessati da sistemi culturali eterogenei e differenziati, caratterizzati da un diffuso relativismo, che invalida la tradizionale solidità delle culture localistiche e, conseguentemente, la possibilità di essere aderenti ad un solo sistema di norme e di valori definiti ancorché rigidi. Nella nostra epoca l’improprietà del comportamento sociale non afferma più, in maniera esclusiva, la possibilità di rimandare univocamente a sintomi di qualsiasi genere o a processi di socializzazione sbagliati, ma si iscrive prevalentemente nel diffuso e

persistente clima di fluidità e di confusione, che alimenta costantemente fenomeni di disadattamento in condizioni di persistente problematicità ed incertezza.

È questo il prezzo che le società avanzate pagano alla democrazia, la quale nella fase matura, come già aveva evidenziato Tocqueville, propizia un certo allentamento delle norme ed un potenziamento del soggettivismo individualistico, che porta i singoli a “ruotare su se stessi, per procurarsi piccoli e volgari piaceri con cui saziare il loro animo”³⁶, sicché, come scrive Nietzsche in *Così parlò Zarathustra*, gli “ultimi uomini” nella loro vita a null’altro aspirano che a un “miserabile benessere”³⁷.

³⁶ Tocqueville A., *La democrazia in America*, in *Scritti politici*, a cura di N. Matteucci, vol. II, UTET, Torino, 1968, p. 812.

³⁷ Cfr. Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra*, in *Opere*, a cura di S. Giametta, Vol. I, UTET, Torino, 2002.

Bibliografia

Bauman Z., *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

Bauman Z., *Amore liquido*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000.

Berger P. L., Berger B., *The Homeless Mind*, Penguin, Harmondsworth 1974.

Blumenberg H., *Die Legitimität der Neuzeit*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1966 [trad. It. *La legittimità dell'età moderna*, Marietti, Genova 1922].

Carabetta C., *Amore e trasformazioni culturali e sociali*, FrancoAngeli, Milano 2002

Carabetta C., *Corpo forte e pensiero debole. Immagine, efficientismo, edonismo, sessualità e corpo umano nel postmodernismo*, FrancoAngeli, Milano 2007.

Carabetta C., *La famiglia monogamica nucleare tra monogamia seriale e defamiliarizzazione; Le dinamiche del mutamento familiare*, in C. Carabetta (a cura di), *Giovani, cultura e famiglia*, FrancoAngeli, Milano 2010.

Cesareo V. e Vaccarini I., *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita e Pensiero, Milano 2006.

Donati P. e Colozzi I., *Giovani e generazioni: quando si cresce in una società eticamente neutra*, Il Mulino, Bologna 1997.

Donati P. (a cura di), *Identità e varietà dell'essere famiglia. Il fenomeno della "pluralizzazione"*, San Paolo, Milano 2001.

Durkheim E., *La détermination du fait moral*, «*Bulletin de la Société Française, de Philosophie*», VI, 1906.

Durkheim E., *Il Suicidio*, BUR, Milano 2008.

Ehrenberg A., *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Einaudi, Torino 1999.

Freud S., *Il disagio della civiltà*, in *Opere (1924-1929)*, Boringhieri, Torino 1974.

Giddens A., *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna 1994.

Heidegger M., *Segnavia*, Adelphi, Milano 1987.

Lasch C., *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano 1981.

Lipovetsky G., *Le crépuscule du devoir*, Gallimard, Paris 1992.

Lipovetsky G., *L'era del vuoto*, Luni, Milano 1995.

Lyotard J. F., *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1985.

Lyotard J. F., *Il postmoderno spiegato ai bambini*, Feltrinelli, Milano 1987.

Morra G., *Il quarto uomo. Postmodernità o crisi della modernità?*, Armando Editore, Roma 1966.

Nietzsche F., *La Gaia Scienza*, in *Opere*, a cura di S. Giametta, Vol. I, UTET, Torino 2002.

Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra*, in *Opere*, a cura di S. Giametta, Vol. I, UTET, Torino 2002.

Nietzsche F., *Il crepuscolo degli idoli*, in *Opere*, a cura di S. Giametta, Vol. II, UTET, Torino 2003.

Nietzsche F., *Genealogia della morale*, in *Opere*, Vol. II, a cura di S. Giametta, UTET, Torino 2003.

Ortega y Gasset J., *La ribellione delle masse*, Il Mulino, Bologna 1962.

Packard V., *I persuasori occulti*, Einaudi, Torino 1958.

Rifkin G. J. , *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era del post-mercato*, CDE, Milano 1995.

Sartori G., *Il potere del lavoro nella società postpacificata*, in Aa Vv., *Sindacati e politica nella società postindustriale*, Il Mulino, Bologna 1976.

Schiavone M., *Società e salute mentale*, in C. Carabetta-M. Vitetta (a cura di), *Salute mentale e solidarietà*, Siciliano, Messina 1990.

Sennett R., *Il declino dell'uomo pubblico, la società intimista*, Boringhieri, Torino 1982.

Spinoza, *Ethica*, Boringhieri, Torino 1968.

Tocqueville A., *La democrazia in America*, in *Scritti politici*, a cura di Matteucci, Vol. II, UTET, Torino 1968.